

ANCORA SUI NORSA, MANTOVA E LA CHIESA DELLA MADONNA DELLA VITTORIA (SECC. XIV-XV)¹

di Marina Romani²

Premessa

Il legame tra Mantova e i Norsa, famiglia prolifica, di ramificazioni molteplici e cosmopolite, si protrasse lungo i secoli, dal basso Medioevo fino all'età contemporanea. In quest'ultimo periodo, prima che la Comunità virgiliana si sfaldasse a vantaggio di quella milanese,³ è solidamente testimoniata anche una sorta di colonizzazione demografica. Un censimento operato nel 1821 per conto del governo asburgico indicava infatti che su una popolazione complessiva di 1925 persone esistevano 336 individui, pari ad oltre il 17% degli abitanti di etnia ebraica, che di cognome facevano Finzi oppure Norsa.⁴ I 171 Norsa, con una sola eccezione, erano nati a Mantova. In questo saggio viene ricostruita parte della loro storia, dalle origini alla fine del XV secolo.

Ancona, Roma, Rimini, Padova

Nel tuttora fondamentale studio sull'omonima famiglia Paolo Norsa segnala come gli interessi economici di Norsa e Finzi si saldino almeno dal secondo Trecento, convergono sulla Padova dei Carraresi e si diramino nel Mantovano, ed oltre.⁵ Manuele di Gennatano, la persona cui è ricondotto l'inizio del radicamento virgiliano della famiglia, è ricordato in una scrittura notarile patavina del 1369 come ebreo di Roma.⁶ Rimini, dove Manuele era detto

¹ Il presente saggio è stato realizzato nell'ambito del Progetto di Ricerca Nazionale *The Long History of Anti-Semitism. Jews in Europe and the Mediterranean (X-XXI centuries): Socio-Economic Practices and Cultural Processes of Coexistence between Discrimination and Integration, Persecution and Conversion* (2015NA5XLZ – SH6). LEGENDA: Archivio Storico Comunale di Mantova = ACMn; Archivio di Stato di Mantova = ASMn; Archivio di Stato di Padova = ASPd, AG= Archivio Gonzaga. Ringrazio la dottoressa Cristina Roberta Tommasi, il dottor Nicola Boaretto ed il personale dell'Archivio di Stato di Padova, la dottoressa Luisa Onesta Tamassia ed il personale dell'Archivio di Stato di Mantova per la cortesia, competenza e disponibilità che hanno mostrato nei miei confronti.

² Università degli Studi di Genova.

³ Sul tributo demografico, economico e socio-professionale della comunità mantovana al nucleo milanese si rinvia a G. Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2000. Per un quadro delle tappe del percorso di emancipazione comunitario, in particolare nel periodo francese, cfr. P. Bernardini, *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei di Mantova nell'età della rivoluzione francese*, «Quaderni di Cheiron», 3 (1996). A Milano David Aron Norsa, che poi si convertì, ebbe anche relazioni con il Manzoni. Cfr. B. Di Porto, Norsa Aron David, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/david-aron-norsa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/david-aron-norsa_(Dizionario-Biografico)/)

⁴ ACMn, Censimento del 1821 e M. Romani, *Gli ebrei nel contesto socio-economico mantovano del XIX secolo*, «Materia Giudaica», XV-XVI (2010-2011), pp. 205-215.

⁵ P. Norsa, *I Norsa (1350-1950). Contributo alla storia di una famiglia di banchieri. Parte prima: secoli XIV-XV*, Milano, 1951, dattiloscritto, pp. 2 e sgg.

⁶ Paolo Norsa ipotizza che Manuele di Gennatano fosse uno dei soci della prima società di banco di Mantova nonché la stessa persona che aveva, con il medesimo gruppo, partecipazioni in banchi nel padovano, cfr. *I Norsa. Parte prima*, p. 3. La mancanza di atti notarili anteriori al 1394 non consente di supportare inconfutabilmente l'identificazione, tuttavia un decreto del 1410, che rinnova per otto anni il permesso di risiedere e di prestare in Mantova, cita i soci del banco di Montagnana e gli eredi del *quondam Manuelis de Nursia* (probabilmente il

risiedere, costituiva la tappa di un percorso più lungo, che sappiamo comprendere Ancona; resta invece indefinito il legame con Norcia.⁷ Intorno agli anni Venti del XV secolo i suoi figli e figliastri, conosciuti come *da Norsa*, continuavano a vivere nella città malatestiana.⁸ La presenza di ebrei riminesi e marchigiani in società commerciali, o di banco, sorte nel Mantovano dalla fine del Trecento è abbastanza frequente e potrebbe essere giustificata, oltre che dagli usuali vincoli di parentela e di affari che si intrecciavano all'interno del mondo mosaico, anche dalla saldezza dei legami istituzionali, e di sangue, esistenti tra le signorie delle due città. Margherita Malatesta era infatti la seconda moglie di Francesco I Gonzaga; suo fratello Carlo, signore di Rimini, fu vicario di Mantova nel 1407, e tutore del loro figlio, Gian Francesco. Quest'ultimo, a propria volta, sposò Paola, figlia di Malatesta Malatesta, signore di Fano, e fratello di Carlo e Margherita.⁹ È possibile, come si verificò per Ferrara, che, anche in questo caso, il canale e gli interessi signorili abbiano costituito un tramite per la creazione, o il consolidamento, di connessioni economiche o parentali tra i gruppi ebraici legati a queste realtà protostatuali ed alle loro signorie.

Nel 1369 Manuele di Gennatano da Roma, residente a Rimini, era presente a Padova, un'altra città dove la famiglia mantenne durevoli interessi.¹⁰ L'occasione era rappresentata dalla costituzione di una società *mercandi et negotiandi* (e, ma in subordine, *mutuandi*) dove il nostro conferì a Daniele di Samuele da Recanati – in conto capitale, in nome proprio e per conto di altri due ebrei riminesi e di Musetto Finzi, abitante in Ancona – 6500 ducati d'oro per tre anni.¹¹ Nel 1372 il sodalizio venne confermato, e fu Musettino del *quondam* Musetto

nostro), ASMn, *AG*, decreti, l. 1, c. 126. Per il riferimento romano ASPd, *Notarile*, Oliviero Lenguazzi, b. 54, 1363-1374, cc. 217-218, anno 1369 senza giorno, mese.

⁷ Per Ancona si veda ASPd, *Notarile*, Marsilio Roverini, b. 16, 1381-1391, cc. 176v-179, anno 1383, senza giorno e mese. Ho aggiornato con le segnature attuali i riferimenti archivistici padovani indicati nei saggi di Paolo Norsa e Antonio Ciscato.

⁸ P. Norsa, *I Norsa, Parte prima*, pp. 2-3. Sull'importanza dei Norsa a Mantova cfr. anche E. Castelli, *I banchi feneratizi nel mantovano (1386-1808)*, Mantova, Tipografia Industriale Mantovana, 1959; V. Colorni, *Prestito ebraico e Comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale con particolare riguardo alla Comunità di Mantova*, «Rivista di storia del diritto italiano», VIII (1935), 3, pp. 3-52 e Sh. Simonsohn *The History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem, Kiryat Sepher Ltd., 1977. Si rinvia a quest'ultimo autore per un'ampia panoramica delle fonti istituzionali locali.

⁹ G.F. Tarducci, *Gian Francesco Gonzaga signore di Mantova*, «Archivio Storico Lombardo», XXXIV-XXV (1902), pp. 320-370 e pp. 535-598, pp. 6-19.

¹⁰ Nel 1432 Salomone di Manuele da Norsa era fattore al Banco di Santa Lucia, in Padova. Così A. Ciscato, *Gli ebrei in Padova (1300-1800). Monografia storica documentata*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1901 (r. a., Bologna, Forni, 2004), pp. 242-243. Cfr. inoltre, D. Carpi, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2002, p. 36 e p. 208n. Paolo Norsa, non trovò negli archivi riminesi documenti concernenti Manuele di Gennatano, cfr. *Idem, I Norsa. Parte prima*, p. 2. Nel corso della ricerca avevo scritto e telefonato all'Archivio di Rimini e al direttore per avere informazioni sulla possibile esistenza di documenti senza alcun esito.

¹¹ Cfr. ASPd, *Notarile*, Oliviero Lenguazzi, b. 54, 1363-1374, cc. 217-218, anno 1369, senza giorno e mese. Manuele agì come procuratore di Gennatano e Dattilo figli di Leone, ebreo da Rimini, e di Musettino di Musetto Finzi, residente ad Ancona. Il conferimento assommava a 6500 ducati d'oro *iusti ponderis* valutati al peso di Padova a Samuele ed a Daniele da Recanati i quali si impegnarono a gestire la società per tre anni. Non è certo che siano state emanate condotte. Antonio Ciscato, autore di un pionieristico e ben documentato studio sulla realtà padovana, forse basandosi su quanto poi accadde diffusamente nel Quattrocento, appare tuttavia persuaso della loro esistenza anche se non le trovò, né emersero successivamente. Egli rinvenne, tuttavia, un'autorizzazione, del 1384, con cui Francesco Novello da Carrara concedeva agli ebrei di acquistare un terreno ad uso di cimitero. È possibile che la costituzione della società del 1369 che, ripeto, sembra prima di tutto una società commerciale, non fosse percepita come un evento che richiedeva specifiche ratifiche istituzionali. In

da Ancona a rappresentare Manuele e gli altri soci, ed a conferire ai da Recanati 6000 ducati d'oro.¹² Nel 1380 sarà invece Musetto di Aleuccio da Perugia ad acquistare da Bonaventura del *quondam* Simonetto da Rimini, anche a nome degli altri sodali, due sedimi in Padova, in contrada San Canziano dove sorgeva l'omonimo banco.¹³ Nel 1383 è ancora lui ad impegnarsi, in solido, in sede di stesura di un rogito nella costituzione di una grossa società in Montagnana il cui oggetto sociale, diversamente dal 1369, era il credito: *maxime tenendo banchum mutui in terre Montagnane*, cita il documento.¹⁴ Alla stregua di quanto indicato nelle altre registrazioni notarili il conferimento era valutato in ducati d'oro al peso del comune di Padova; la sua natura è tuttavia mista componendosi di denaro e di *pegni* da intendersi, mi pare, come beni non riscattati di cui i nostri erano forse entrati in possesso in virtù di precedenti attività.¹⁵ Anche in questa circostanza non è acclarata l'esistenza di una concessione per prestare, concessione che si rinviene, invece, nel 1398 nella forma di una ratifica signorile che convalida precedenti accordi intercorsi tra l'ebreo Diodato e la comunità locale.¹⁶

alternativa si può ipotizzare che siano andate perse o distrutte. Tuttavia la conservazione delle scritture dei notai a cui di preferenza gli ebrei si rivolgevano, che documentano più tarde condotte del contado, lasciano adito al dubbio che, in un primo periodo, non siano state emanate. Sulla non necessaria concomitanza esistente tra condotte e presenza ebraica mi permetto di rinviare a M. Romani, *Brevi considerazioni intorno ad un'istituzione bifronte. La condotta tra stereotipo e ambiguità (secc. XV-XVI)*, in I. Lazzarini (a cura di), *Ad amicum amicissimi. Studi per Eugenio Camerlenghi*, Mantova, Accademia Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti, 2018, pp.281-291 e M. Romani, 'Non havemo confirmazione alchuna né la poressemo far se non cum caricho de l'anima nostra'. *Note sulle contraddizioni di concessioni e divieti a fenerare. Il caso di Mantova nel XV secolo*, «Materia Giudaica», XXIV (2019), pp. 69-75. Sul cimitero e sugli accordi padovani A. Ciscato, *Gli ebrei in Padova*, p. 25, e pp. 229-239. Sulle società padovane, considerate dal lato Finzi, cfr. D. Carpi, *Il ramo padovano della famiglia Finzi da Ancona tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento*, in *Idem, L'individuo*, pp. 1-25; sui notai padovani Lenguazzi si rinvia a M. Bevilacqua Krasner, *Il notaio e i suoi clienti: sulle strategie dei primi prestatori ebrei a Padova e i rogiti del notaio padovano Oliviero Lenguazzi*, «Materia Giudaica», XXIII (2018), pp. 201-211 e *Eadem, Usura e prestito a Padova: banchi cristiani e banchi ebraici. Gli inizi della comunità ebraica nella città con Francesco da Carrara*, «Archivio veneto», anno CLXIV, 10 (2015), pp. 45-76.

¹² ASPd, *Notarile*, Oliviero Lenguazzi, b. 54, 1363-1374, c. 336, 25 novembre 1372, calendario giuliano. Anche questa volta da i Recanati agiscono in solido con gli altri soci, hanno facoltà *mercandi et negotiandi*, e possono dare ed esigere denaro cosa che però non autorizza a considerarli banchieri, almeno non nello stesso senso in cui, in seguito, si considereranno i *feneratores* condotti.

¹³ ASPd, *Notarile*, Bandino Brazzi, 1376-1382, l. 35, cc. 221-224, 18 ottobre 1380. Bonaventura, che aveva consegnato ai soci pegni, monete e masserizie del banco per 12.000 ducati, venne quietanzato, cfr. ASPd, *Notarile*, Oliviero Lenguazzi, l. 56, cc. 84-88, 18 ottobre 1380. Cfr. anche D. Carpi, *Il ramo*, p. 2 e sgg.

¹⁴ ASPd, *Notarile*, Marsilio Roverini, b. 16, 1381-1391, c. 176-179, 1383 senza giorno e mese. La sottolineatura è mia Il documento, molto famoso, è citato anche in P. Norsa, *I Norsa. Parte prima*, p. 3, nota 15.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ Nel 1398 Francesco Novello da Carrara ratificò la proroga di un accordo tra la comunità e un prestatore. Alla stregua del documento del 1383 anche questo venne rogato da Bandino Brazzi, ma sembra riferirsi al prolungamento triennale di una concessione *ad personam*. Il concessionario poteva mutuare «super quibusvis pignoribus et rebus mobilis scilicet lane, lini sirici, auri, argenti» un'indicazione che, data la qualità degli oggetti, lascia trapelare come a Montagnana, molto probabilmente, impegnassero anche (soprattutto?) i cittadini. Un ulteriore documento di questo tipo, ma presumibilmente ascrivibile agli anni Settanta, esiste per Piove di Sacco. Non è emerso nulla, invece, per la città. Cfr. A. Ciscato, *Gli ebrei*, pp. 232-236. Sui rapporti tra banchi del contado e mercato creditizio cittadino e sulla diversificazione tra attività commerciale e di banco si vedano le osservazioni di R. Scuro, *Il ruolo delle famiglie e dei banchi ebraici nei centri minori: il caso di Bassano nel XV secolo*, in C. Bertazzo (a cura di), *La presenza ebraica nell'Italia Nord-orientale. Circolazione di uomini, capitali e saperi tra Medioevo e prima età moderna*, Padova U.P., 2014, pp. 97-111.

Un esordio complicato

Vittore Colorni e Paolo Norsa collegano il Manuele di Gennatano *padovano* al capostipite dei Norsa di Mantova successivamente alla sua morte, avvenuta probabilmente alla fine del XIV secolo.¹⁷ Tale identificazione è supportata dal rinnovo di una autorizzazione a prestare emanata nel 1410 che reca tra i feneratori condotti Abramo di Bonaventura da Forlì, gli eredi di Manuele Norsa (senza specificazione del patronimico) e un gruppo di discendenti dei titolari del banco di Montagnana.¹⁸ La società, e i soci padovani, rappresentano, pertanto, uno dei possibili elementi di identificazione. Nel 1420 il nome del *quondam* Emanuele di Gennatano, ora detto ebreo da Norsa abitante a Rimini,¹⁹ compare accanto a quello della sua vedova, Stella di Elia, già sposata ad un Abramo Norsa (quasi certamente un consanguineo di Emanuele), in occasione della definizione di un complesso di atti connessi allo scioglimento della società di Mantova.²⁰ In quella sede Manuele di Abramo, abitante a Rimini (il figliastro di Emanuele di Gennatano), conferì, anche a nome di, Leone e Musetto, figli di un altro defunto Emanuele (a proposito dei quali si specifica un apparentamento per via materna) perle, anelli, tessuti lavorati in oro e argento e denaro per un valore di 1350 ducati d'oro al *mantovano* Dattilo di Samuele di Francia, noto come *Bonvino*.²¹ Non molto tempo prima, Manuele di Abramo da Norsa aveva firmato, anche a nome di Stella ed altri parenti, un compromesso con Abramo di Bonaventura da Forlì relativo al patrimonio appartenente alla società di banco cessata.²² In giugno Salomone da Rimini, figlio di Manuele di Gennatano (rappresentato da Joseph di Bonaventura da Rimini) vendette al feneratore ferrarese Mizolo di Ser Angelo quanto pervenutogli dalla liquidazione della società di banco locale.²³ Un elenco di pegni riportato all'interno della scrittura notarile segnala che si trattava di oggetti preziosi: «bona pignora argenti, aurii, perlarum, adamantorum, lane et lini».²⁴ Non si tratta di una novità. Sappiamo, infatti, da un registro quattrocentesco dei pegni dei dominanti (e da altri documenti) che i Gonzaga si facevano anticipare contanti, anche da ebrei, dietro garanzia di preziosi un fatto che implicava – almeno occasionalmente, in caso di mancato riscatto – la possibilità, per questi ultimi, di acquisire beni di notevole valore.²⁵ Salomone, che continuava

¹⁷ V. Colorni, *Prestito*, e P. Norsa, *I Norsa. Parte prima*.

¹⁸ ASMn, *AG*, decreti, l. 1, c. 126, 22 luglio 1410. Gli altri erano gli eredi di Musetto Finzi, di Salomone di Elia da Cagli, di Musetto di Aleuccio da Perugia.

¹⁹ ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie 1420*, cc. 113-114. Arbitrato. Cfr. anche P. Norsa, *I Norsa. Parte prima*, pp. 5-6. Ringrazio il dottor Diego Sacconi per l'aiuto fornito in sede di trascrizione.

²⁰ Il rinvio è ancora a P. Norsa, *I Norsa. Parte prima*, pp. 5-6.

²¹ Nell'atto *Bonvino* è detto *prestator*. Il suo nome, tuttavia, non figura nelle condotte fino al 1423; cfr. ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie 1420*, Giovanni di Geronimo da Este c. 241, 06 giugno 1420. Bonino si impegnava a gestire la società e ad essere sottoposto a sindacato. Il documento è menzionato anche in E. Castelli, *I banchi*, p. 15. Per la condotta ASMn, *AG*, decreti, l. 5, c. 219, 06 luglio 1423.

²² Il contenuto del rogito del 10 giugno 1420 è parzialmente pubblicato in P. Norsa, *I Norsa. Parte prima*, p. 12n.

²³ ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie 1420*, c. 112, Giovanni di Geronimo da Este, c. 241, 6 giugno 1420. Mizolo precisa di aver acquisito i beni «nomine dicti ser Angelli sui patris, et de propriis denaris, et pecunia dicti sui patris».

²⁴ *Ivi*.

²⁵ ASMn, *AG*, b. 410, fasc. 29. Registro dei pegni dei dominanti. Il volume consta di 105 carte numerate ed indica, tra l'altro, *jochalia per pignorando* consegnati a numerose persone. Nelle registrazioni sono descritti gli oggetti, la data di consegna e quella della restituzione. Non sempre compare il valore ad indicare, probabilmente, l'ampiezza della procura conferita al mandatario. Talora sono segnalate la località dove gli oggetti sono pignorati e la persona a cui vengono affidati. Una registrazione menziona, con altri, *Bonvino* relativamente a perle avute in

a risiedere a Rimini, cedette altresì a Mizolo la parte di immobili mantovani di sua pertinenza (terreni, sinagoga, *pischarie*, cimitero e una casa in località Levata).²⁶ Una sentenza arbitrale, gestita dall'askenazita Lazzaro Arforti (da Erfurt) e dal ferrarese Leuccio da Lendinara, documenta, come il compromesso, difficoltà economiche.²⁷ In questa direzione depone anche una sostituzione di procura che Mizolo rilasciò a Leuccio da Padova al quale conferiva pieni poteri per esigere somme di pertinenza del banco cessato *specialiter contra ed adversus* Abramo di Bonaventura da Forlì.²⁸ Questi accordi si erano resi necessari poiché il da Forlì aveva concesso *credentiis et pignoris male factis et datis* ai protagonisti di una congiura contro Gian Francesco Gonzaga: i fratelli Albertini, Benvenuto Pegorino e il conte Antonio Ippoliti.²⁹ Nel 1414, arrestati i cospiratori, il marchese fece redigere un inventario dei loro beni ed emanò una pubblica grida che ordinava a chiunque detenesse oggetti, o denaro, appartenenti a queste persone di denunciarlo.³⁰ Forse al provvedimento seguirono sequestri oppure, se vi erano coobbligati, si defilarono: in ogni caso il banco subì delle perdite, ed il gestore venne ritenuto responsabile.³¹ Dopo queste vicende Abramo di Bonaventura non scomparve da Mantova, ma arretrò dal centro della scena feneratizia locale che venne occupata da Dattilo di Samuele di Francia, nuovo referente della signoria, socio dei Norsa e nuovo portavoce della locale comunità ebraica.³²

Finalmente, alcuni anni dopo, Manuele di Abramo da Norcia si trasferì a Mantova. Nel 1428 risiedeva in città ed era contitolare, con Dattilo, di una condotta.³³ Sette anni più tardi Manuele risultava morto, ma Dattilo era ancora associato agli eredi.³⁴ In questa fase, se si esclude il sodalizio con Bonvino, il ruolo dei Norsa nella compagine dei banchieri locali appare rilevante, ma non apicale. Essi erano parte di un più ampio gruppo di *feneratores* di consistenza fluida, e di composizione abbastanza imprecisa. A partire almeno dal 1428 infatti la signoria aveva concesso privilegi con larghezza, non è dato di capire se per ragioni di

garanzia per un prestito per cui non erano stati redatti *istromenti*. Sul registro cfr. M. Romani, *Reti bancarie e reti mercantili. Le carte Forti (Mantova XVI-XVII secolo)* in *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, a cura di Eadem, Milano, FrancoAngeli, 2017. Sull'uso dei preziosi alla stregua di denaro cfr. M.S. Rollandi, M. Romani, *Tesori ovvero beni denaro-equivalenti. Considerazioni sulle funzioni degli oggetti nell'Antico regime (secoli XV-XVIII)*, «Società e storia», 159 (2018), 1, pp. 1-34

²⁶ ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie 1420*, c. 112, Giovanni di Geronimo da Este, c. 241, 6 giugno 1420.

²⁷ ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie 1420*, c. 113-114, Giovanni di Geronimo da Recordati, 13 maggio 1420. Come si è detto né Salomone, né Mizolo, che un documento specifica essere stato socio della società mantovana — senza che il suo nome venga fuori nelle condotte — risiedevano in città. Sul vecchio cimitero cfr. V. Colorni, *Le magistrature maggiori della Comunità ebraica mantovana*, in *Idem, Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo dall'antichità all'età moderna. Nuove ricerche*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 257-327.

²⁸ ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie 1420*, c. 24, 14 giugno 1420, notaio Giovanni di Geronimo Recordati. Cfr anche *Ivi*, c. 112, Giovanni di Geronimo da Este, c. 241, 6 giugno 1420.

²⁹ ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie 1420*, c. 112, Giovanni di Geronimo da Este, c. 241, 6 giugno 1420.

³⁰ L'episodio è riportato in G.F. Tarducci, *Gian Francesco*, p. 64. Questo vecchio saggio rappresenta ancora il lavoro più documentato di cui disponiamo relativamente alla congiura. L'inventario che descrive i beni dei congiurati è in ASMn, *AG*, b. 398. Questa fonte elenca vari oggetti preziosi, ma non dice nulla di rapporti con ebrei.

³¹ La presenza coobbligati è più frequente nei casi di compravendita a credito, o di chirografi. In qualche caso, tuttavia, il conferimento di una garanzia reale è rafforzato dalla presenza di un coobbligato in solido.

³² Su Bonvino cfr. V. Colorni, *Le magistrature*, p. 293. Abramo è detto morto nel 1428; agli eredi è concessa, insieme ad altri ebrei, tra cui i Norsa, una *licentia fenerandi* di durata decennale, ASMn, *AG*, decreti, l. 5, cc.336-337, 18 marzo 1428.

³³ Cfr. ASMn, *AG*, decreti, l. 5, cc.336-337, 18 marzo 1428.

³⁴ ASMn, *AG*, decreti, l. 7, cc. 201-211, 08 ottobre 1435.

liberalità, per tentare di gestire l'esistente o, più prosaicamente, per fare cassa. Almeno un paio di volte, infatti, negli anni successivi, vennero emanate gride che vietavano il prestito senza licenza, un chiaro indicatore della sua diffusione. D'altra parte controllare e circoscrivere più incisivamente le concessioni, come poi si fece, significava essenzialmente istituzionalizzare la presenza di un numero limitato di banchieri ebrei, nell'interesse particolare dei medesimi. La garanzia di disporre del monopolio di una sezione del multiforme mercato del credito cittadino e comitatino non era infatti finalizzata, à la Weber, a preservare un accettabile *living wage* degli interessati.³⁵ Il provvedimento, lungi dal livellare le soglie di sostentamento di una società professionalmente composita – e non sintetizzabile, infine, nella sola componente bancaria – creava piuttosto le condizioni per il consolidarsi della gerarchizzazione interna al gruppo; in proposito gli stessi banchieri dovettero avere voce in capitolo.³⁶ Il riconoscimento pubblico era infatti ambito perché, oltre a garantire tutele più mirate di quelle offerte dal diritto comune, consentiva ai beneficiari di disporre di un certo potere sul nucleo ebraico di residenti nel suo complesso, grazie alle connessioni preferenziali di cui disponevano i conduttori nei confronti di molti esponenti della società politica locale.³⁷ All'epoca a Mantova queste questioni si intrecciavano con numerose altre, che si sarebbero risolte (in maniera niente affatto trasparente) solo alla fine del XV secolo. In seguito, con la prima Età moderna, e fino al 1630, l'*Universitas Hebreorum*, separò il proprio destino da quello dei *Banchieri*.³⁸

Daniele

I Norsa si collocarono al vertice della compagine feneratizia mantovana, per restarvi, reggente Ludovico II Gonzaga (1444-1478). In questo periodo (e poi con Federico I e Francesco II) il ramo di Abramo era rappresentato da Leone, Jacob e Daniele mentre quello di Manuele di Gennatano dal ferrarese Deodato di Sabato e da suo figlio Mosé.³⁹ All'epoca i rapporti tra la signoria e l'episcopato erano tesi, e vi furono ricadute anche sulla popolazione mosaica. Nel 1448, nonostante l'esistenza di un breve pontificio che autorizzava l'insediamento degli ebrei, il vescovo Galeazzo Cavriani scomunicò il marchese ed estese il suo interdetto su tutti i cittadini che avevano loro affittato case, o fondaci. Ludovico si rivolse al papa, la cosa rientrò e vennero emanate due nuove condotte.⁴⁰ La prima, rivolta a Jacob ed Aron Galli, era valida per tutto il 1455. La seconda riferita al 1460, autorizzava otto banchieri

³⁵ Cfr. M. Weber, *Storia economica. Linee di storia universale dell'economia e della società*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 102-114.

³⁶ Per utili riflessioni sul mondo ebraico non bancario e sull'intrecciarsi dell'attività di banco ad un complesso di altre occupazioni si rimanda a R. Scuro, *Gli ebrei nel contesto urbano fra integrazioni nella comunità e relazioni con i governi. Complessità di un modello latino-mediterraneo: il caso dell'Italia settentrionale medievale*, E. Mendebaldeco, A. Juduak (a cura di) *Rostros Judíos del Occidente Medieval* (Settimana Internazionale di Studi Medievali, Estella 17-20 luglio 2018), Governo di Navarra, 2018, pp. 193- 217 e *Eadem, Banco e bottega: la commistione tra attività di prestito e strazzaria nel caso della Venezia rinascimentale*, in corso di stampa.

³⁷ Cfr. H. Yerushalmi "Servitori di re e non servitori di servitori". *Alcuni aspetti della storia politica degli ebrei*, Firenze, Giuntina, 2013.

³⁸ Uso le maiuscole e il corsivo perché di fatto si trattava di due Comunità distinte, non su base etnica, ma su base professionale, che detenevano due distinte condotte.

³⁹ Leone è stato identificato da Paolo Norsa (p. 9) come fratello, Noé Norsa, potentissimo banchiere di Ferrara legato al duca Borso d'Este. Su Noé e sulla sua famiglia si veda A. Franceschini, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, Firenze, Olschki, 2007 e P. Norsa, *I Norsa*, Parte seconda, «Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli», 9 (1959), pp. 59-91.

⁴⁰ Queste vicende sono note. Il primo a pubblicare integralmente alcuni documenti in proposito fu L. Poliakov, *Les banchieri Juifs et le Saint Siège*, Paris, S.E.V.P.E.N, 1965, pp. 356-357.

tra cui Leone e Jacob del fu Emanuele di Abramo Norsa.⁴¹ Non molto dopo i rapporti tra il marchese e il presule si inasprirono nuovamente, e la spada di Damocle dell'anatema indusse, nel 1462, il Gonzaga a vietare la fenerazione.⁴² Nel maggio 1466 il provvedimento venne revocato, sembra anche grazie al contributo economico degli interessati che nel frattempo continuarono a prestare. Di questo la signoria era del tutto consapevole e, in qualche modo, sollecitò la cosa.⁴³ Alla fine del mese Ludovico ripristinò formalmente il prestito, ed emanò un privilegio avente come unici destinatari Deodato e Leone Norsa ed Abramo di Isacco Finzi. Il decreto che lo testimonia non è conservato nei registri, ma è riportato in una conferma del 1493 rilasciata a Daniele, Simone e Mosè del fu Leone Norsa, a Deodato da Norcia (e ai suoi eredi) e ad Abramo di Isacco Finzi.⁴⁴ Daniele ottenne inoltre di gestire un banco in Borgoforte, una località posta sul fiume Po.⁴⁵

In provvedimento che concedeva al gruppo il monopolio, pur nella sua ambiguità – si riferisce, infatti, ad un documento che forse non esiste per confermare un privilegio successivo – testimonia della considerazione nutrita dalla signoria verso la famiglia. Tale circostanza è, inoltre, comprovata dai rapporti epistolari che alcuni tra i suoi componenti intrattenevano con il marchese, e da altre vicende che riassumo brevemente. Nel gennaio 1477 i maggiorenti del paese di Castel Goffredo, dove i Norsa tenevano un banco, cercarono di cacciarli, probabilmente per prestare in loro vece. La signoria si oppose immediatamente, e senza esitazione. Pochi mesi dopo Leone, Jacob e Daniele ebbero condonata una pena per aver ecceduto nell'usura con la motivazione che si era trattato di una svista nella trascrizione nei registri di banco.⁴⁶ Nel 1480, in seguito all'emanazione di una assoluzione più generale connessa alla detenzione di libelli proibiti, la famiglia ottenne un *motuproprio* che li assolveva da ogni delitto frode, crimine o imputazione, pendente o decisa, manifesta od occulta per qualsiasi condanna, bando o pena a fronte di accuse, denunce o inquisizione sia *ex-officio*, sia altrimenti.⁴⁷ Nel gennaio 1491 seguiva un secondo provvedimento, molto simile al primo e, in maggio Deodato e i figli, beneficiarono di un privilegio relativo alle pene che sarebbero state loro comminate qualora fossero incorsi in alcuni reati.⁴⁸ La famiglia, che in questa fase sembra in impegnata a conseguire l'egemonia sugli altri banchieri *mantovani*, era

⁴¹ ASMn, AG, decreti, l. 13, c. 79, 21 febbraio 1454.

⁴² ASMn, AG, b. 2038-9, fasc. 5, c. 18, 14 maggio 1462.

⁴³ Il contributo venne probabilmente versato collettivamente. Vittore Colorni riporta che nel 1466 i Massari della Comunità (istituzionalmente non riconosciuta) si opposero alla richiesta di Salomone di Leone di tornare a prestare in Mantova; cfr. Idem, *Le magistrature*, pp. 263 e sgg. Il decreto di revoca del divieto è in ASMn, *Archivio Gonzaga*, decreti, l. 16, c. 103, 24 maggio 1466. Per valutare meglio la brevità del lasso di tempo intercorso tra la revoca del divieto e l'emanazione della concessione si tenga conto che l'emanazione di un decreto era preceduta normalmente da un'istruttoria da parte della cancelleria. Sul prestito durante il divieto M. Romani, *Non havemo*.

⁴⁴ Il decreto del 29 maggio 1466 è riportato in ASMn, *Archivio Gonzaga*, l. 24, c. 156, 23 gennaio 1493.

⁴⁵ ASMn, AG, l. 24 c. 136 e c. 156, 23 gennaio e 24 maggio 1493.

⁴⁶ Per Castel Goffredo cfr. G. Panato, *Gli ebrei di Castel Goffredo e il monte di pietà* in M. Perani, E. Fregni (a cura di) *Gli ebrei a Castel Goffredo. Con uno studio sulla Bibbia di Soncino di Brescia del 1494*, Firenze, Giuntina, 1998, pp. 57- 138 e, più recentemente, M. Romani, *Pegni, prestito e condotte (Italia centro-settentrionale secc. XIV-XVI)*, «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Age», 125 (2013), 2, pp. 365-381; per il condono, cfr. P. Norsa, *I Norsa. Parte prima*, p. 41n.

⁴⁷ ASMn, AG decreti, l. 21, cc. 16-17, 16 dicembre 1480 e cc.17-18, 19 dicembre 1480. Il primo decreto comprendeva anche altre famiglie operanti in città o nel contado e i loro fattori.

⁴⁸ ASMn, AG, decreti, l. 25, cc. 59-60, 19 gennaio 1491 e, *ivi*, l. 24, c. 35, 11 maggio 1491. In quest'ultimo anno venne assolto anche un ebreo banchiere di Viadana, *ivi*, l. 24, cc. 58-59, 14 gennaio.

probabilmente sicura delle sue buone entrate. Altri elementi, tuttavia, rendono il quadro meno nitido. Dal 1493 al 1495, quando si consumò la vicenda della chiesa di Santa Maria della Vittoria, i meccanismi regolatori delle concessioni appaiono bloccati: i registri dei decreti, di solito puntuali, non recano – alla stregua del periodo intercorrente tra il 1466 e il 1493 – nuove autorizzazioni a prestare.⁴⁹ Tale vuoto documentale potrebbe indicare che i Norsa erano riusciti nell'intento di sbaragliare la concorrenza, se non fosse che il credito continuava ad essere praticato in forma non istituzionalizzata, ma palese e tollerata, anche da altre famiglie. Nell'ultimo ventennio del secolo, infatti, al silenzio delle condotte si contrappone la fioritura di decreti assolutori indirizzati, più ampiamente, *ai banchieri*, un termine che comprendeva vari operatori della città e del contado.

Nel dicembre 1493, avuta la conferma dell'autorizzazione a prestare, Daniele decise di stabilirsi a Mantova e acquistò da una donna cristiana la casa che sorgeva nella contrada del leopardo che, di lì a poco, sarebbe stata confiscata e trasformata nella chiesa della Madonna della Vittoria (figg. 1 e 2).⁵⁰ La vicenda, illustrata in due noti saggi di Michele Luzzati e di Salvatore Settis, che riprendono un vecchio studio di Attilio Portioli, è famosa, ma per vari aspetti opaca.⁵¹ Pur non intendendo, in questa sede, ripercorrerne tutte le tappe non sembra inutile aggiungere qualche elemento da affiancare alle considerazioni proposte dai due autori. Mi soffermerò, in particolare, su alcune fonti, a cominciare dal contratto di acquisto dell'edificio. La scrittura che lo solennizza, in particolare, non indugia sull'esistenza di immagini sacre, e Daniele non osservò molte precauzioni.⁵² Si premurò, infatti, unicamente di richiedere – non si sa quando, come e in che termini –⁵³ la rimozione delle figure al vicario vescovile pagando «tutto quanto [esso] commise».⁵⁴ Una maggior cautela sarebbe stata però opportuna non solo – come sottolineato da Michele Luzzati – a causa del suo recentemente inurbamento, ma anche perché l'abitazione, oltre ad essere di una certa importanza, era decentrata rispetto alle tradizionali contrade di residenza degli ebrei e sorgeva di fronte ad una chiesa. L'esterno dell'edificio recava un dipinto della Madonna con il bambino, e la locale

⁴⁹ In proposito si veda anche Sh. Simonsohn, *The History*, p. 207.

⁵⁰ Il documento è conservato in ASMn, *Registrazioni notarili ordinarie*, anno 1593, c. 532, 22 dicembre 1493.

⁵¹ Per la ricostruzione della vicenda si vedano, in ordine cronologico, A. Portioli, *La chiesa e la Madonna della vittoria di Andrea Mantegna*, «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana» 1882-1883, 1883-1884, pp. 55-79, S. Settis, *Artisti e committenti fra Quattro e Cinquecento in Storia d'Italia. Annali, 4, Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 712-722, M. Luzzati, *Ebrei, chiesa locale, principe e popolo: due episodi di distruzione di immagini sacre alla fine del Quattrocento*, «Quaderni storici» 53 (1983), 3, pp. 847-977.

⁵² In proposito rimando a due contratti pubblicati da Adriano Franceschini. Nel primo il conduttore aveva trovato in una stanza figure di santi deteriorate. Per non essere accusato di peggiorarne le condizioni si era rivolto al vicario vescovile che le aveva fatte coprire di tela azzurra fissata con chiavi e brocche. Nel secondo il locatario aveva chiesto che un testimone ed un notaio certificassero lo stato delle figure, che vennero poi coperte. Cfr. *Idem, Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale. Testimonianze archivistiche. Parte I. Dal 1341 al 1371*, Ferrara, Corbo Editore, 1993, docc. 637 e 638, pp. 325-329, anno 1449. In Badia Polesine un prestatore che aveva preso in affitto una casa al cui interno erano dipinte immagini sacre, chiese al proprietario di coprirle precisando che le aveva trovate «devastate e scorzate in multi locis». Così E. Traniello, *Gli ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Rovigo, Minelliana, 2004, p. 199. Nel riportare un episodio di iconoclastia dove venne accusato un ebreo pisano, Michele Luzzati indica che l'uomo basò la sua difesa sul fatto che nella casa vi era un panno su una parete ed altri ebrei gli avevano detto che dietro «vi era una figura la quale a me non era necessario saperla». Ne deduce che (p. 862) «un ebreo con un'immagine sacra in casa non aveva altra alternativa che o tenercela, magari coperta, o cambiare abitazione».

⁵³ M. Luzzati, segnala che non fu possibile rintracciare la licenza che il vicario vescovile concesse a Daniele; *Idem, Ebrei*, p. 866

⁵⁴ Cfr. S. Settis, *Artisti*, p. 713.

tradizione devozionale voleva che sotto le effigi rappresentanti la Vergine i fedeli collocassero fiori, o lumi.⁵⁵ Non è chiaro se l'immagine sia stata immediatamente abrasa (un fatto che avrebbe resa opportuna la presenza di un notaio), o sia rimasta per un certo periodo sul muro, ma fu solo al 27 maggio 1495 che, in occasione della processione dell'Ascensione, alcune persone collocarono figure di santi accanto alla casa, e lanciarono sassi. Le premesse perché si generasse insofferenza esistevano, tuttavia, almeno dal 1493: il passaggio di proprietà della casa non era certo passato inosservato come, molto probabilmente, non sarà passato sotto silenzio il fatto che l'immagine della Madonna decorasse l'esterno di quella che era divenuta l'abitazione di un ebreo banchiere. Modalità e tempi della reazione popolare risultano, tuttavia, sfasati. Se la figura era stata subito levata la gente non vi aveva fatto troppo caso. Prima che la collettività dei fedeli manifestasse malessere passò un altro anno: la processione del 1494, infatti, non registrò incidenti pur essendo il reato di raspamento «uno dei più intollerabili atti di vilipendio che si potesse compiere in dispregio della fede cristiana».⁵⁶



Fig. 1 La chiesa di Santa Maria della Vittoria

⁵⁵ La casa era *murata, copata et solerata*; cfr. ASMn, *Notarile*, c. 532, 22 dicembre 1453. Cfr. A. Portioli, *La chiesa*, p. 59.

⁵⁶ M. Luzzati, *Ebrei*, p. 848.



Fig. 2 Le chiese di San Simone e di Santa Maria della Vittoria (già abitazione di Daniele Norsa)

Due giorni dopo l'episodio Daniele Norsa scrisse al marchese menzionando i passi fatti presso il vicario vescovile per tutelare se stesso, e la famiglia, da possibili attacchi ed accuse. La signoria considerava sempre con grande attenzione le richieste provenienti dagli ebrei banchieri, e Francesco, almeno in teoria, conosceva perfettamente i fatti. Una decina di giorni dopo, egli concesse ai banchieri tutti un'*assoluzione* ampia, ma priva di riferimenti al reato di *raspamento*.⁵⁷ Intanto in agosto la vittoria di Fornovo contribuì, con altre sollecitazioni esterne, a rimescolare le carte, instillando nel marchese nuove e diverse priorità politiche. In una lettera inviata al fratello Sigismondo egli sembra totalmente dimentico della supplica ricevuta due mesi prima. Improvvisamente «la modesta e negoziata iconoclastia di Daniele» lo turbava: «ne pare facij ingiuria a quella gloriosissima madre, et alla nostra s[ancitissima] fede sia obbrobio».⁵⁸

⁵⁷ ASMn, *AG*, decreti l. 24, c. 219, 11 giugno 1495. L'assoluzione comprendeva Daniele.

⁵⁸ Entrambe le citazioni in S. Settis, *Artisti*, p. 714.

A quel punto la situazione venne presa in mano da un ascoltato referente del marchese il già cortigiano e laico, poi divenuto eremitano, Girolamo Redini, il quale, sulla vicenda, costruì chiesa e carriera.⁵⁹ Daniele ricevette una sanzione il cui ricavato doveva servire per ridipingere l'immagine della Madonna sul muro della sua abitazione. Poco dopo, evidentemente, questa forma di risarcimento venne giudicata insufficiente. Al posto dell'immagine si sarebbe realizzato un quadro che doveva raffigurare, oltre alla Vergine con il bambino, anche il Gonzaga «armato come capitano vittorioso».⁶⁰ Il banchiere cercò di chiudere la questione pagando immediatamente tutto quanto richiesto. Non bastò. Le pressioni congiunte del Redini, e di padre Marco da Porto, sul marchese produssero come esito finale la confisca della casa e l'erezione, in sua vece, della chiesa della Madonna della Vittoria. Nell'edificio trovarono posto due dipinti: il primo, di Andrea Mantegna, celebrava, in sostanza, il condottiero e la sua casata. Il secondo, forse commissionato dall'eremitano, alludeva all'episodio di iconoclastia e alla vittoria della vera fede. Un cartiglio collocato sopra il capo della Vergine riportava «Debellata Haebreorum Temeritate». Sotto il suo trono, in atteggiamento mesto, erano ritratti i Norsa con le mogli.⁶¹ L'edificio venne inaugurato, ad un anno esatto dalla battaglia di Fornovo, con una processione a cui la popolazione partecipò folta. Si compiva così, come indicato da Salvatore Settis, la trasformazione della espiazione dell'ebreo nella celebrazione del Gonzaga.⁶²

Un altro episodio, in apparenza un epifenomeno, potrebbe chiarire aspetti della vicenda rimasti in ombra, e sembra utile riportarlo. Il 18 agosto 1495 il marchese concesse nuovi capitoli per l'esercizio del credito che, al contrario di quelli del 1493, si rivolgevano ad una platea di beneficiari piuttosto estesa.⁶³ Il decreto, ed una assoluzione emanata nel 1497, lasciano adito all'ipotesi che le difficoltà dei Norsa abbiano fornito il destro ad altre famiglie per rientrare con più autorevolezza in gioco allo stesso modo in cui, contemporaneamente, avevano permesso a qualcun altro di gonfiare le cose al punto che quelli che dovevano essere un'ammenda e un dipinto erano diventati un esproprio ed una chiesa. La prospettiva del riottenimento della piena legittimazione signorile costituì, forse, la molla che indusse gli ebrei banchieri a farsi collettivamente carico dell'onere delle assoluzioni del biennio 1495-1497. È inoltre plausibile che le somme conferite in cambio dei due decreti del 1495 siano state utilizzate per finanziare almeno una parte dei lavori della chiesa. In ogni caso il risultato fu che, da quel momento, la compagine dei *feneratores* si riallineò su un piano istituzionalmente paritario e il sistema delle condotte ripartì seguendo meccanismi dismessi da lungo tempo. L'assoluzione del 1497 – che includeva, e si tratta di una novità, la rimozione di ogni tipo di immagini sacre – fu emanata a chiesa inaugurata: essa comprendeva, oltre ai soliti Norsa, una trentina di altri banchieri che le fonti non dicono coinvolti in episodi di iconoclastia.⁶⁴

⁵⁹ Redini fu frequentemente ambasciatore per Francesco a Roma e a Venezia; cfr. A. Portioli, *La chiesa*, p. 65.

⁶⁰ In S. Settis, *Artisti*, p. 714.

⁶¹ Il dipinto è conservato nella basilica di Sant'Andrea.

⁶² In S. Settis, *Artisti*, p. 718.

⁶³ ASMn, *AG*, decreti l. 24, 18 agosto 1495. Il legame assoluzione-concessione del privilegio feneratizio sembra confermato da altri due provvedimenti concessi ad Aronne Pesaro, il conduttore del banco di Bigarello. Ottenuta la assoluzione il Pesaro ebbe «riconfermati» i precedenti capitoli, che però non si trovano. Questa è, inoltre, la prima attestazione della presenza di un banco in quella località; ASMn, *AG*, decreti, l. 24 c. 246 e c. 250, 24 febbraio e 11 giugno 1495. Il Pesaro partecipò anche alla assoluzione del 1497, *ivi*, l. 27, c. 3, 19 agosto 1497.

⁶⁴ L'esistenza di un tra legame la assoluzione (a titolo oneroso) e la concessione del privilegio feneratizio sembra confermato anche da due provvedimenti concessi al conduttore del banco di Bigarello, Aronne Pesaro. Dopo l'emanazione dell'assoluzione il Pesaro ottenne la riconferma di precedenti capitoli, che peraltro non ci sono. Si

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.